

Le Storie



Pensiamo a chi c'è dietro la porta

GIANPIETRO SONO FAZION

Diversi anni fa abitavo in Alto Adige. Ogni tanto veniva a trovarmi un amico sacerdote. In passato aveva retto una grande parrocchia in una città del Nord, poi era stato mandato a rivedere le sue idee progressiste in un piccolo paese tra le montagne. Dotato di una fede profonda in Dio e nel suo prossimo, aveva subito creato una comunità di recupero di tossicodipendenti, a cui in vario modo collaboravano i duecento abitanti del paese.

Un giorno ci siamo recati al monastero di Sabiona, a pochi chilometri da Bressanone. Risalito lentamente l'erto sentiero che porta al castello sulla valle, ora convento di benedettine, ci siamo diretti verso l'ingresso della chiesa per visitarla. Mentre stavamo per entrare, si aprì improvvisamente il portone e noi ci prendemmo una portinata in faccia. L'amico sacerdote, prima ancora di vedere chi avesse spinto il portone, disse: «Questo qui è un prete». Quando io, esterrefatto dal veder uscire proprio un prete, gli chiesi come avesse fatto a indovinare, mi rispose: «È semplice, in seminario non ci insegnano mai che dietro una porta ci può essere qualcuno».

Racconta il monaco buddista Thich Nhat Hanh, vietnamita, che quando è entrato in monastero all'età di sedici anni, aveva già ricevuto un'educazione vagamente occidentale, ed aspettava un insegnamento di tipo intellettuale. Gli fu messo in mano, invece, un libretto intitolato «Piccolo manuale di disciplina», un breve trattato che parlava dei comportamenti da tenere nel monastero. Thich pensò che si trattasse di pagine riguardanti i principianti, ma venne a sapere che anche i monaci più anziani seguivano le indicazioni del manuale.

Il libretto conteneva alcuni pensieri che dovevano accompagnare le azioni quotidiane. Per esempio, lavandosi le mani, si diceva: «Cosi come lavole mie mani, vorrei che tutti gli esseri diventino puri per giungere all'illuminazione». Eguali pensieri di rispetto accompagnavano ogni altra azione, dal lavoro nell'orto, alla preparazione del cibo nelle cucine, persino nel bagno. Ognuno era poi invitato a creare pensieri nuovi, adatti alle varie situazioni. Uno di questi poteva quindi essere: «Apro con gentilezza la porta perché dietro ci può essere qualcuno». Questa è teologia compassionevole. La concentrazione altruistica sui propri comportamenti richiama la consapevolezza dell'istante: ma l'istante è tutto ciò che ci circonda, il mio piccolo io qui e ora è correlato all'io del grande universo. Da bambino, se sbattevo la porta, venivo sgridato perché avevo fatto rumore: nel monastero vietnamita mi avrebbero richiamato perché non ero nella consapevolezza dell'istante. La consapevolezza non è nei libri, è in ciò che si fa. Talvolta, scendendo ad Assisi, osservo i novizi francescani: parlano spesso del Vangelo, ma portano un saio lavato da altri, mangiano un cibo che non hanno preparato. Vorrei abbracciarli e donare loro il piccolo manuale vietnamita, perché imparare a vivere nella consapevolezza che dietro una porta ci può essere qualcuno è realizzare la visione religiosa del mondo.

Confronto «frustrante» di una teologa cattolica americana con una collega della chiesa episcopale

Insegna agli uomini a fare il prete poi deve mettersi da parte: è donna

Dal dialogo a distanza tra le due religiose emerge la grande soddisfazione, il senso di completezza che prova nell'esercizio del magistero la protestante. «Spesso chi soffre preferisce cercare aiuto da una persona dello stesso sesso».

WASHINGTON. Due donne, due storie. Due donne animate dalla stessa ardente vocazione sacerdotale e due destini totalmente divergenti. Patricia Thomas, appartenente alla chiesa episcopale, che celebra la messa con voce limpida sotto le volte gotiche della cattedrale di Washington. E Judith, teologa cattolica del Midwest, che supplica di usare soltanto questo nome fittizio, perché ha paura di venire espulsa dal seminario dove insegna, quasi parlare della sua vocazione fosse una colpa.

«Anche la chiesa episcopale aveva forti resistenze ad accettare che lo Spirito potesse chiamare al sacerdozio qualunque essere umano, senza distinzioni di sesso», racconta Patricia in sagrestia, deponendo la stola verde con cui ha celebrato. Un paio di minuti orecchini le illumina il bel volto truccato e una scarpa femminile dal tacco alto emerge sotto l'orlo della tunica. «Ma vent'anni fa la nostra chiesa si è aperta appieno al contributo inestimabile che la sensibilità e l'esperienza delle donne possono portare alla cura pastorale e alla formulazione delle norme morali. Ormai, una chiesa senza donne io non riesco nemmeno a immaginarla: risulterebbe orribilmente impoverita, cesserebbe di essere rappresentativa dell'umanità intera».

Le donne-prete sono qui ormai quasi 1500, dopo la decisione storica della Convenzione Generale (1976), che decise di regolarizzare l'ordinazione clandestina di due piccoli gruppi, aprendo alla presenza femminile l'intera carriera ecclesiastica. E infatti oggi la chiesa episcopale annovera sette donne tra i suoi vescovi.

«Ne abbiamo percorsi di strada!», esclama compiaciuta Patricia Thomas. «Per le anime in crisi, noi donne rappresentiamo una presenza più accogliente, cui ci si accosta senza sentirsi minacciati, con cui ci si apre più facilmente, senza il timore di vedersi condan-

nati. Portiamo il contributo equilibratore del nostro modo di pensare e di amare. Di amare nutrendo. Portiamo la nostra sensibilità per i valori affettivi, il nostro senso delle sfumature nei rapporti umani. La nostra presenza rende più convincente e immediata, anche dal punto di vista visivo, l'immagine antica della Chiesa-madre». Una chiesa che tutti accoglie, senza discriminazioni: «Anche la nostra eucarestia è aperta a tutti coloro che siano battezzati, non esiste condizione che possa escluderne alcuno. Vogliamo rappresentare in maniera limpida il principio dell'"inclusività", e il carattere incondizionato dell'amore di Cristo».

Dopo la svolta storica della sua chiesa, Patricia si è laureata in teologia, è stata parroca amatissimo nella cittadina di Huntingdon, e ora è il prelo responsabile dell'organizzazione delle 1700 liturgie che hanno luogo ogni anno nella cattedrale. Nel settore liturgico è il numero tre delle diocesi, con il titolo sacro di «canon precentor». «Non mi piace, comunque, essere presentata in termini gerarchici. Noi insistiamo piuttosto sul principio della cooperazione...», puntualizza la teologa.

Quando decise di abbracciare la carriera ecclesiastica, Patricia era già moglie e madre. «È essenziale, nella nostra chiesa, che i sacerdoti rappresentino un esempio di integrità e di pienezza, non che vivano necessariamente un'esperienza separata, diversa da quella comune. È una sana vita sessuale vissuta all'interno di una profonda relazione di coppia non può che far bene, è portatrice di pace, di gioia e di saggezza». Soprattutto nel prendere posizione su questioni di morale familiare.

Patricia nutre la speranza che la chiesa cattolica si apra gradualmente, prima sul fronte del celibato opzionale e poi su quello del sacerdozio femminile. «Nei miei studi ho incontrato vari esempi di sante cattoli-

che che hanno sentito la vocazione sacerdotale e l'hanno dovuta reprimere, perché ai loro tempi sembrava pura follia. Quella chiamata è un dato storico, c'è sempre stata, e oggi è divenuta incontenibile». Molte cattoliche, per poterla seguire, passano alla chiesa episcopale: «Conosco una suora che l'ha fatta, ed è estremamente felice».

La motivazione principale addotta dal Vaticano per dichiarare chiusa la questione, e cioè che Cristo scelse soltanto dei maschi per farnie i suoi dodici apostoli, le sembra poco convincente: «Allora si potrebbe anche dire che le scelse esclusivamente tra gente di razza ebraica, e non tra i romani...!».

Pensando alle tante cattoliche «splendidamente preparate» che soffrono in un forzato silenzio, mentre le schiere del clero si assottigliano, il reverendo Patricia Thomas esclama: «Cheterribile spreco!».

Sprecata si sente Judith, laureata in teologia e psicologia, docente in seminario. Può formare i futuri sacerdoti, ma le è vietato praticare ciò che insegna. Fa parte di quell'inquieto gruppo di oltre novetante donne americane perfettamente preparate come sacerdoti, che sarebbero pronte a essere ordinate immediatamente, se soltanto scattasse il segnale.

«Sono specializzata nell'uso della spiritualità in psicoterapia. Nella mia attività - lavoro tra i senzatetto e i malati di Aids - mi trovo spesso a cozzare contro l'ostacolo che il magistero frappone alla mia capacità di portare la pace nei cuori in maniera olistica, totale. Viene da me una persona tormentata da atroci rimorsi, parliamo, preghiamo, e quando infine esprime il desiderio di confessarsi, devo dirle che questo no, non lo posso fare, che deve andare da un prete maschio. "Perché?" mi chiedono, e non riescono proprio a capire per quale motivo, dopo averli guidati spiritualmente fino a quel punto, io debba poi affidarli a un'altra per-

sona». Soprattutto se sono donne. A tutti viene permesso di scegliersi un medico del proprio stesso sesso, ma non un confessore. I maschi godono di privilegi anche come penitenti: ci si può confessare da uomo a uomo, ma non da donna a donna. E per molte dover parlare di questioni intime con un maschio è un tormento. Spesso si astengono dai sacramenti per questo, mentre con una donna non avrebbero problemi.

Nonostante la sua frustrazione, Judith non lascerebbe mai il cattolicesimo per poter esercitare la sua vocazione all'interno della chiesa episcopale. Ciò che cerca non è tanto la propria realizzazione individuale, quanto la trasformazione della chiesa cattolica, cui vuole contribuire dall'interno. Sogna una gerarchia più ricca di esperienza umana e di tenerezza. «Il dialogo deve continuare. Sono molto scoraggiata dall'atmosfera attuale, e prego per un rinnovamento guidato dallo Spirito. Mentre molte mie sorelle hanno lasciato la Chiesa, io persevero. Le sono sempre stata fedele e lo sarò sempre. Io so, non razionalmente, ma nel cuore, che un giorno nella chiesa cattolica sarà ammessa l'ordinazione delle donne. Forse non ne sarò testimone, ma so che un giorno avverrà. Il tempo sta giungendo. Io so che questo richiamo è reale, sento la voce dolce dello Spirito che mormora nell'anima di tante donne. Io so che quel tempo sta giungendo».

Ognuno ha il diritto a veder riconosciuti i propri doni, aggiunge Judith. «È una questione di giustizia sociale». Cosa prova quando vede una donna consacrare l'ostia nella cattedrale episcopale? «Piango. E al tempo stesso gioisco». Gioisce per quella donna, e piange per se stessa? «No. Un tempo piangevo soltanto per me stessa. Adesso piango per la nostra Chiesa».

Ilaria Caputi

Scientology

Telefono verde per ex seguaci

I servizi di sicurezza tedeschi hanno messo un numero telefonico a disposizione degli ex seguaci della chiesa di Scientology. Un portavoce dei servizi ha detto che spesso gli ex adepti di Scientology hanno timore di rivelare pubblicamente ciò di cui sono a conoscenza. La chiesa ha definito l'iniziativa «ritorno al Medio Evo».

Nigeria

Fondamentalisti gravi disordini

Violenti scontri tra fondamentalisti islamici e polizia (quattro persone sono morte) a Kaduna, nel Nord della Nigeria, per il processo al capo dei fondamentalisti, Ibrahim Mohammed El Zak Zaki, ritenuto responsabile degli scontri tra cristiani e musulmani dello scorso settembre, in cui morirono due persone.

Sant'Egidio

Suor Helen presto in Italia

Suor Helen Prejean, attrice di «Dead man walking» che è stata accanto a Joseph O' Dell sino all'esecuzione, sarà a Padova e Venezia dal 5 al 7 ottobre, al meeting internazionale «Uomini e religioni». Giunta all'XI edizione, organizzato dalla comunità di Sant'Egidio, l'incontro affronterà il tema «Conflitto o incontro? Religioni e culture a un bivio», con i leader delle diverse religioni e confessioni cristiane.

Pax Christi

«Lega e Ghandi sono lontani»

Monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo e presidente della sezione italiana di «Pax Christi», replicando ai frequenti richiami al fondatore della «non-violenza» da parte di alcuni esponenti della Lega, ha definito una «distanza abissale» quella che separa il partito di Bossi da Ghandi.

San Paolo

Dom Lunardon il nuovo abate

Giovanni Paolo II ha nominato nuovo abate della basilica romana di S. Paolo fuori le Mura il benedettino dom Paolo Lunardon, che succede all'abate Luca Collino. Nato a Cuasso del Monte, Varese, il 25 maggio del 1930, ordinato sacerdote a Montecassino nel '56, è stato bibliotecario, maestro dei novizi, priore claustrale, insegnante di lettere e preside nelle scuole pubbliche e dal '92 al '95 amministratore apostolico dell'Abbazia di Cava dei Tirreni.

La Spagna festeggia Santiago

Fuochi d'artificio illuminano la cattedrale di Santiago di Compostela, nella Spagna settentrionale. Migliaia di persone che hanno gremito la piazza nella notte che precede le celebrazioni del santo patrono nazionale, ricorrenza che è caduta ieri, venerdì 25 luglio. In tutto circa ventimila le persone - secondo le stime delle forze dell'ordine - che hanno preso parte all'evento svoltosi nella storica piazza, da secoli meta di pellegrinaggio da tutt'Europa.



Lavandeira Jr./Ap

Allo stadio Flaminio di Roma, tre giorni di assemblea dei delegati di Lazio e Umbria della congregazione

Testimoni di Geova, «le Scritture dentro la vita»

Grande compostezza, forte senso d'appartenenza, molta determinazione e un po' troppa omogeneità, per oltre duecentomila fedeli.

ROMA. Stretti stretti sulle gradinate dello stadio Flaminio di Roma, vestiti colorati e ombrelloni, anziani e bambini. Un clima torrido ha accolto i quindicimila delegati dei Testimoni di Geova del Lazio e dell'Umbria, riuniti da ieri in una delle sessantotto assemblee di distretto previste per l'estate. Tre giorni di discorsi e preghiere con il titolo «Fede nella parola di Dio», che si svolgeranno fra giugno e settembre in tutta Italia. Un momento di socialità e scambio fra le congregazioni, ma soprattutto, dice Patrizio Zenobi che si occupa dell'ufficio stampa, «un modo per raccontare a tante persone quali aspetti delle Scritture sono stati importanti nella vita degli altri. Nelle assemblee di distretto cerchiamo di aggregare più fratelli possibili, in un contesto di grande familiarità, per mostrare con discorsi e modelli come applicare la Bibbia ogni giorno».

La sessione si è aperta dunque con il discorso del presidente, Giuseppe Lombardo: «La fede nella Parola di

Dio ci ha fatto radunare», quindi la riunione è proseguita con gli interventi di fedeli e fratelli. Particolarmente sentito quello, fin troppo misurato nei toni e nelle scelte delle parole, di un ragazzo che ha incitato i coetanei: «Anche se a scuola subisco pressioni, riesco a reagire grazie all'educazione dei principi biblici, perché fin da piccolo ho coltivato il desiderio di servire».

Conciliare la Bibbia con la modernità è la sfida raccolta dalla Congregazione, riconosciuta dallo Stato italiano nel 1976 e da allora autorizzata a celebrare matrimoni con propri ministri di culto. Dopo il battesimo, che si svolge in età adulta con l'immersione totale in un'apposita vasca, i fedeli sono autorizzati ad andare casa per casa a predicare l'avvento imminente del Regno di Dio sulla Terra. E in Italia, secondo la Congregazione, sono oltre duecentomila gli evangelizzatori.

Nel suo discorso «Camminiamo per fede, non per visione», Valter Farneti ha detto che ad attrarre ogni

anno nuovi discepoli «sono le elevate norme morali e l'amore fra i Testimoni». E in effetti di loro colpiscono il rigore dello sguardo e della postura, l'affabilità generale e il grande autocontrollo, ma anche una strana omogeneità nei comportamenti che li rende forse un po' tutti troppo uguali.

Durante le pause, lo stadio si riempie di una massa brulicante e variopinta, perché la Bibbia esige decoro, ma «cerchiamo ugualmente di essere curati ed eleganti di fronte a Geova», spiega una ragazza giovanissima, molto truccata e con un bel paio di scarpe col tacco. Un'altra, cartellino da delegata sul bavero, sfoggia un taglio di capelli quasi punk e occhiali argentati. Le donne fra il pubblico sono molto numerose e prendono appunti anche le mamme con bambini e le signore anziane.

Tantissimi anche i giovani in giacca e cravatta, qualcuno magari un po' impacciato, come il delegato laziale con a fianco la sua giovane

moglie: forse per un accesso di timidezza, non se l'è sentita di parlare: «Non siamo tenuti...Chieda agli uscieri». E con la mano, in modo non proprio biblico, anzi quasi brusco e aggressivo, ha cercato di spergere il registratore di chi scrive.

A un certo punto, tutti in piedi per cantare, e poi ancora alla lettura e allo studio della Bibbia, ma anche di «La Torre di Guardia» e «Svegliatevi!», i quindicimila che affrontano alla luce delle Scritture tutti i problemi della vita moderna: dalla famiglia, all'identità sessuale, alla pena di morte.

Fra l'altro domenica, qui allo stadio Flaminio, andrà in scena «Mantenete l'occhio semplice», una rappresentazione teatrale sul problema del lavoro: «Perché sappiamo benedire un delegato - che non è facile avere un forte rapporto con Dio e metterlo sempre al primo posto, quando magari hai due figli e stai per perdere il posto».

Serena Tinari

Assemblee in 22 città italiane

I Testimoni di Geova sono circa cinque milioni sparsi in 233 paesi del mondo. In Italia, secondo loro fonti, sono duecentomila, per tremila congregazioni territoriali. Quest'anno fra giugno e settembre si terranno 68 assemblee di «distretto» in stadi e nella Sale del Regno di ventidue città italiane. Al termine delle assemblee è prevista la partecipazione di 280.000 delegati (compresi i simpatizzanti) e sessioni italiane, inglese, tedesco e nella lingua dei segni.

Un contadino in India sconfigge la siccità

Piove, ma dopo 19 giorni di preghiera sull'albero

NEW DELHI. È stato portato in trionfo dai compaesani fino a una tavola imbandita di «ogni ben di Dio» e lui s'è rificollato, rifacendosi abbondantemente del lungo digiuno. Ramappa Jelavatti, dunque, ce l'ha fatta: la pioggia è caduta a Dundur, villaggio dello stato di Karnataka, nel Sud dell'India e lui è disceso dalla cima di un tamarice dov'è rimasto per 19 giorni e altrettante notti, invocando gli dei che mandassero il sospirato monzone, indispensabile per l'economia del Paese, nel quale il 70 per cento della popolazione vive di agricoltura.

Contadino, 55 anni, padre di otto figli, Jelavatti ha portato a termine la sua impresa quando la siccità è stata interrotta da un temporale durato due ore. Prima di arrampicarsi sul ramo più alto dell'albero, dov'è restato mangiando soltanto qualche foglia e bevendo un po' di thé, il contadino si era esibito anche in una «corsa per la pioggia», cioè dieci chilometri a marcia indietro. Nella regione di Karnataka non

pioveva dai primi di giugno, mentre in altre zone il monzone ha provocato allagamenti, gravi danni e la morte di circa 400 persone.

Prima di salire sul tamarice, Jelavatti aveva giurato che sarebbe morto sul ramo più alto, se non fosse arrivata la benefica acqua. L'originale stilita, aveva scritto il quotidiano «Indian Express», è un appassionato di atletica, ed è comunque convinto che il rito propiziatorio avrà successo. E per renderlo più efficace, prima di arrampicarsi di ramo in ramo fino alla cima della bellissima pianta, correndo all'indietro Jelavatti aveva inteso compiere «un ulteriore sacrificio».

Durante i diciannove giorni di permanenza del contadino sull'albero, praticamente tutta Dundur è stata vicina alla moglie e agli otto bambini del tenace uomo: a turno, circa duecento persone si sono recate quotidianamente sotto il tamarice e, guardando all'insù, hanno rivolto al compaesano parole di incanto e conforto.